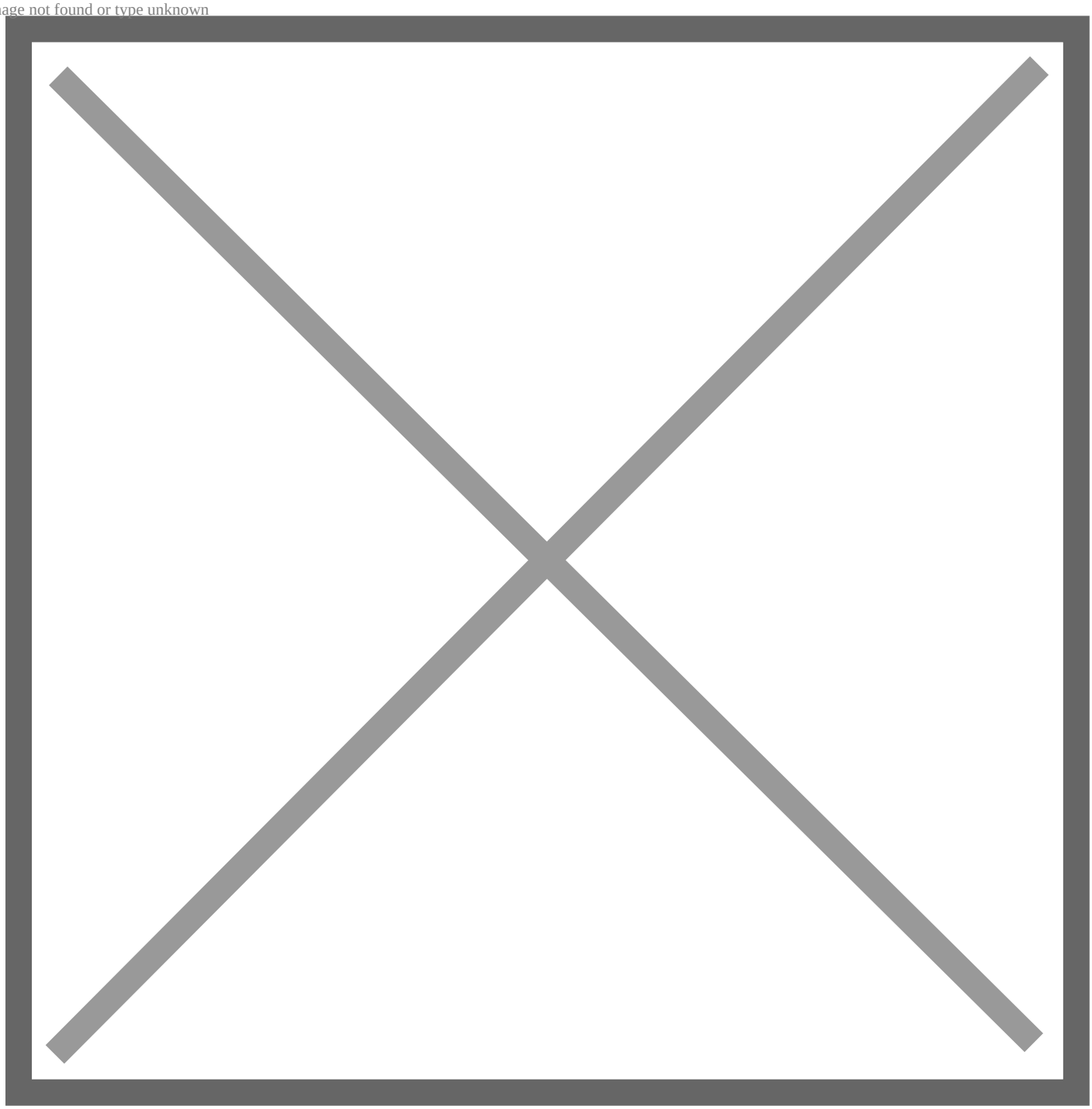
Image not found or type unknown



francesco

# Papa: I cristiani ridestino le coscienze dell'Europa

BORGO PIO 29_10_2017

papa europa

Image not found or type unknown

«Qual è la nostra responsabilità in un tempo in cui il volto dell'Europa è sempre più connotato da una pluralità di culture e di religioni, mentre per molti il cristianesimo è percepito come un elemento del passato, lontano ed estraneo?». Con questa domanda ha preso avvio il discorso che papa **Francesco** ha tenuto sabato 28 ottobre ai partecipanti al Dialogo "(Re)Thinking Europe. Un contributo cristiano al futuro del Progetto Europeo", organizzato dalla Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea (Comece), in collaborazione con la Segreteria di Stato.

## LA PERSONA E LA FAMIGLIA

Per dare risposta a questa domanda il Papa ha portato l'esempio di San **Benedetto**, dicendo che uno dei valori fondamentali che il cristianesimo ha portato è stato «il senso della persona, costituita a immagine di Dio. A partire da tale principio si costruiranno i monasteri, che diverranno nel tempo culla della rinascita umana, culturale, religiosa ed

anche economica del continente».

Per questo, dice **Francesco**, «il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di oggi è ricordarle che essa non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone».

E poi la centralità della famiglia come luogo in cui «la diversità è esaltata e nello stesso tempo è ricompresa nell'unità. La famiglia è l'unione armonica delle differenze tra l'uomo e la donna, che è tanto più vera e profonda quanto più è generativa, capace di aprirsi alla vita e agli altri. Parimenti, una comunità civile è viva se sa essere aperta, se sa accogliere la diversità e le doti di ciascuno e nello stesso tempo se sa generare nuove vite, come pure sviluppo, lavoro, innovazione e cultura».

**IL DIALOGO E LA POLIS**

«Siamo chiamati a edificare un'Europa», ha proseguito **Francesco**, «nella quale ci si possa incontrare e confrontare a tutti i livelli, in un certo senso come lo era l'agorà antica. Tale era infatti la piazza della polis. Non solo spazio di scambio economico, ma anche cuore nevralgico della politica, sede in cui si elaboravano le leggi per il benessere di tutti; luogo in cui si affacciava il tempio così che alla dimensione orizzontale della vita quotidiana non mancasse mai il respiro trascendente che fa guardare oltre l'effimero, il passeggero e il provvisorio».

Contro gli estremismi che offuscano il dialogo occorre vigilare, perché «alla voce del dialogo si sostituiscono le urla delle rivendicazioni. Da più parti si ha la sensazione che il bene comune non sia più l'obiettivo primario perseguito e tale disinteresse è percepito da molti cittadini. Trovano così terreno fertile in molti Paesi le formazioni estremiste e populiste che fanno della protesta il cuore del loro messaggio politico, senza tuttavia offrire l'alternativa di un costruttivo progetto politico. Al dialogo si sostituisce, o una contrapposizione sterile».

**I MIGRANTI**

«I cristiani sono chiamati a meditare seriamente l'affermazione di Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Soprattutto davanti al dramma dei profughi e dei rifugiati, non ci si può dimenticare il fatto di essere di fronte a delle persone, le quali non possono essere scelte o scartate a proprio piacimento, secondo logiche politiche, economiche o perfino religiose.

Tuttavia, ciò non è in contrasto con il dovere di ogni autorità di governo di gestire la

questione migratoria «con la virtù propria del governante, cioè la prudenza», che deve tener conto tanto della necessità di avere un cuore aperto, quanto della possibilità di integrare pienamente coloro che giungono nel paese a livello sociale, economico e politico. Non si può pensare che il fenomeno migratorio sia un processo indiscriminato e senza regole, ma non si possono nemmeno ergere muri di indifferenza o di paura. Da parte loro, gli stessi migranti non devono tralasciare l'onere grave di conoscere, rispettare e anche assimilare la cultura e le tradizioni della nazione che li accoglie».

**LE RADICI E LA MEMORIA**

«A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso è in atto un conflitto generazionale senza precedenti. Nel consegnare alle nuove generazioni gli ideali che hanno fatto grande l'Europa, si può dire iperbolicamente che alla tradizione si è preferito il tradimento. Al rigetto di ciò che giungeva dai padri, è seguito così il tempo di una drammatica sterilità. Non solo perché in Europa si fanno pochi figli – il nostro inverno demografico -, e troppi sono quelli che sono stati privati del diritto di nascere, ma anche perché ci si è scoperti incapaci di consegnare ai giovani gli strumenti materiali e culturali per affrontare il futuro. L'Europa vive una sorta di deficit di memoria. Tornare ad essere comunità solidale significa riscoprire il valore del proprio passato, per arricchire il proprio presente e consegnare ai posteri un futuro di speranza».

**RIDESTARE COSCIENZE E NON PROSELITISMO**

In questo tempo, ha concluso il Papa, i cristiani «sono chiamati a ridare anima all'Europa a ridestarne la coscienza, non per occupare degli spazi – questo sarebbe proselitismo -, ma per animare processi che generino nuovi dinamismi nella società».